



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 28 novembre 2024

1. **Quello di Sergio Mattarella è un discorso sul metodo, il metodo della concordia e del dialogo, che interpella tutti i protagonisti.**
2. **Se non prevarrà una lucida politica pragmatica, un rinnovato senso di appartenenza e di unità collettiva, l'Unione potrebbe finire schiacciata dalle tante transizioni obbligate che l'attendono al varco.**
3. **Raffaele Fitto diventa commissario responsabile della Coesione nei mesi in cui è iniziata la discussione su come riformarla.**
4. **Ursula l'accentratrice, ma senza autonomia.**
5. **Rapporto Svimez: più che l'immigrazione, la vera emergenza è l'emigrazione.**
6. **Il bilancio di salari e profitti, il recupero della quota del lavoro potrà avvenire con il rinnovo dei contratti collettivi.**
7. **Vele, idrogeno e metanolo. La via della sostenibilità passa per il porto di Genova, convegno al Cnel.**
8. **A Mirafiori la chiusura festiva obbligata va dal 2 dicembre al 7 gennaio.**
9. **Terzo Settore, trent'anni di gioco di squadra.**
10. **Confprofessioni cambia guida Natali al vertice nel dopo-Stella.**

Ugo Magri - Mattarella e il richiamo al confronto tra le istituzioni - La Stampa

Sergio Mattarella confida **il timore che il futuro dei nostri figli possa essere «più problematico»**, cioè drammatico, del tempo alle nostre spalle. Tra guerre e cambiamenti climatici il presidente si domanda **che mondo lasceremo in eredità**. Questa sua apprensione si manifesta sempre più spesso negli interventi pubblici sotto forma di appello ad agire e anche come **richiami alla serietà dei protagonisti**: con i problemi epocali di fronte a noi, è il senso dei suoi interventi, **non ci si può dividere su questioni meschine per calcoli di lotta politica**. Ieri Mattarella c'è tornato sopra all'**assemblea generale di Confartigianato**, un settore che la Costituzione invita a valorizzare. Il passaggio più impegnativo del discorso sta nell'**appello al confronto tra istituzioni** in generale e parti sociali. **«Auspico che sia sempre aperto e costruttivo»**, sono le parole di Mattarella, **«così come il dialogo da parte vostra con le organizzazioni sindacali»**. Per poi aggiungere, allargando lo sguardo: **«Il confronto tra imprese e organizzazioni dei lavoratori è essenziale per rendere fertile il terreno e per costruire un benessere più condiviso»**. Inutile cercare destinatari specifici del richiamo presidenziale, avvertono sul Colle. Sbagliato leggervi, ad esempio, una tirata di orecchie ai sindacati dei trasporti che vogliono scioperare creando disagi agli utenti; altrettanto sbagliato sarebbe interpretare il discorso come un rimbrotto al ministro Matteo Salvini che ha scelto invece di precettarli. Quello di Mattarella è piuttosto un discorso sul metodo, il metodo della



concordia e del dialogo, che interpella tutti i protagonisti esortandoli a **non perdere di vista l'interesse generale o nazionale**, come va di moda definirlo adesso. Altro tasto su cui il Capo dello Stato non ha mancato di battere, come altre volte nelle ultime settimane: **il ruolo che i migranti (quelli regolari) possono offrire al benessere collettivo**. Il loro aumento tra gli artigiani, secondo Mattarella, è «*un segnale positivo*» in quanto «*aiuta ad arricchire e a tenere in vita competenze e mestieri*» altrimenti destinati a scomparire.

Adriana Cerretelli – La governance europea diventa più complessa – Il Sole 24 Ore

È finita in gloria (relativa), non per convinzione ma per **necessità esistenziale**: nessuno nell'emiciclo, tanto meno l'Europa, poteva permettersi di farla andare altrimenti o comunque non aveva la forza per provarci. E così **la Commissione von der Leyen 2.0 alla fine ce l'ha fatta** sul filo di lana strappando per il proprio collegio il peggior risultato parlamentare della storia: 370 voti, solo 9 in più della maggioranza richiesta ma ben 91 in meno di quelli attribuiti alla sua squadra nel 2019. Quei 370 sì risicati sono anche 31 meno dei 401 che in luglio le avevano assicurato il raddoppio del mandato. Ma **in democrazia basta un voto per vincere**. Quei mini-numeri dicono però che per Ursula e i suoi **ora comincia la partita più difficile**, sul filo del rasoio di una governabilità parlamentare in condizioni di obbiettiva debolezza istituzionale proprio quando le enormi sfide che dovrà affrontare nel quinquennio, dentro e fuori dall'Unione, **richiederebbero esattamente il contrario**. A ben vedere l'equipe VDL2 nasce e vivrà all'ombra di un esercizio democratico marcato più dall'impotenza dei suoi contestatori che dalla forza dei sostenitori, **dall'acrobatica esclusione delle minoranze più che dalla compattezza della storica maggioranza europeista** indebolita: dalle urne prima e ora dalle divisioni confermate anche nel voto di ieri con la diserzione dei 25 popolari spagnoli, di altrettanti socialisti francesi e tedeschi. E di una frangia dei verdi (18). A riprova che la "scandalosa" apertura ai conservatori ECR più che un insolente capriccio del Ppe rappresenta una preziosa ancora. In fondo **Raffaele Fitto**, il vicepresidente conservatore della Commissione, sopravvissuto allo scontro tra chi lo demonizzava perché «fascista» e chi invece, come il Ppe e VDL, respingeva accuse ridicole **difendendone il ruolo di possibile pontiere tra gli schieramenti**, incarna i **travagli inevitabili dell'ennesima transizione, quella democratica**, che si consuma nelle istituzioni europee come nelle dinamiche politiche che scuotono i 27 Governi Ue. **Una vittoria per l'Italia di Giorgia Meloni, il suo ruolo in Europa e la stabilità istituzionale europea**: con le tempeste in corso e in arrivo, guerre e pace in Ucraina e Medio Oriente, le sfide della Russia di **Putin** e della Cina di **Xi Jinping**, il ritorno del protezionismo di **Donald Trump** alla Casa Bianca, la crisi dell'industria europea, **c'è il bisogno urgente di consolidare al massimo l'unità** per agire invece di stilare liste di proscrizione che spesso coprono fragilità elettorali maturate nell'auto-alienazione da realtà e problemi sociali, economici e industriali che tartassano l'Europa e il suo modello di sviluppo in tribolata e plurima transizione. **Inevitabilmente le democrazie soffrono i radicali cambiamenti che stravolgono il vecchio ordine costituito** trasformando consolidate certezze in insicurezze dilaganti. Non a caso i malumori elettorali, astensioni e sferzate a partiti tradizionali e Governi in carica, opposti estremismi in ascesa. **In democrazia la deriva non si arresta per decreto o "cinture sanitarie"** che, come le sanzioni, alla lunga non funzionano mai ma con politiche credibili, risposte concrete a ansie e frustrazioni della gente, recupero del consenso. Nella nuova Commissione a guida popolare, con 14 commissari Ppe, 5 liberali, 4 socialisti, 1 conservatore e 1 "patriota" ungherese - numeri che fotografano l'attuale mappa politica dei Governi - la maggioranza delle forze politiche tradizionali resta schiacciante, mentre in parlamento i nuovi equilibri devono fare i conti con circa il 30% di estremismi di destra o sinistra. Anche se quella



europea non è vera democrazia parlamentare: **i decisori ultimi restano i Governi. E qui sta il vero punto dolente.** Pare assodato che in Germania le elezioni di febbraio riporteranno alla cancelleria un popolare Cdu-Csu, **Friedrich Merz**, al posto del socialdemocratico Olaf Scholz, mentre in Spagna il socialista Pedro Sanchez traballa pericolosamente. E in **Francia** liberal-macronismo e governo Barnier si dibattono in grave crisi. In breve, presto si potrebbe indebolire ulteriormente la maggioranza centrista a Strasburgo. **Trumpismo in vista anche in Europa?** Se non prevarrà una lucida politica pragmatica a tutti i livelli, un rinnovato senso di appartenenza e di unità collettiva, l'Unione potrebbe finire schiacciata dalle tante transizioni obbligate che l'attendono al varco del quinquennio.

Alessandro Barbera- A capo Fitto - La Stampa

Quanto conterà Raffaele Fitto nella nuova Commissione europea? Nella girandola disinvoltata delle deleghe fra i nuovi commissari di Ursula von der Leyen **che significherà essere vicepresidente esecutivo?** Cosa ha effettivamente ottenuto per lui Giorgia Meloni? Secondo i detrattori le dimensioni del fondo a cui Fitto dovrà sovrintendere — circa ottocento miliardi della programmazione settennale dell'Unione — non rappresenta il metro della sua influenza. La risposta è più complessa di così. **Fitto diventa commissario responsabile della Coesione nei mesi in cui è iniziata la discussione su come riformarla.** Proprio ieri gli ambasciatori dei Ventisette hanno approvato una proposta di modifica di tre regolamenti per rendere più rapido l'accesso in caso di emergenza o disastri naturali. Ma c'è di più: Fitto, in condominio un altro vicepresidente — il lettone Valdis Dombrovskis — **avrà il compito di fare una proposta complessiva di modifica.** *«L'Unione si trova di fronte a sfide cruciali da cui dipende il suo futuro: nei prossimi anni sarà fondamentale lavorare tutti insieme e dare prova di unità. Assicuro a tutti che ogni mia energia e tutto il mio impegno dei prossimi cinque anni saranno dedicati per rilanciare il progetto europeo, nel pieno rispetto dei Trattati e a difesa dell'interesse comune europeo»*, dice l'ormai ex ministro. Ce ne saà bisogno: per allargare la maggioranza ai Conservatori europei, Von der Leyen ha perso per strada trenta dei quattrocento deputati europei che poche settimane fa l'avevano votata per un secondo mandato. Come vicepresidente esecutivo Fitto avrà poi **un altro compito, forse quello che gli garantirà maggior potere:** il coordinamento di tutta la spesa per **agricoltura, pesca e infrastrutture.** Detta più semplicemente: se il valore complessivo delle risorse è distribuito proporzionalmente fra Paesi, Bruxelles ha il potere discrezionale di decidere quante risorse concedere per — a titolo di esempio — la pesca alla Grecia o l'agricoltura alla Polonia e l'Ungheria. **Spetterà a lui verificare la distribuzione corretta di quei tre capitoli di spesa.** *«Si tratta di circa il 75 per cento dell'intero bilancio comunitario»*, spiega **Carlo Altomonte, Consigliere esperto CNEL professore alla Bocconi** e fra i massimi esperti di integrazione europea. Difficile dire se a Meloni sia convenuto rinunciare a uno dei pochi ministri di cui si fidava quasi ciecamente, e a cui aveva dato un potere enorme. Entro una settimana — quando le sue dimissioni saranno formalizzate — **Meloni si troverà senza colui che gestiva i duecento miliardi straordinari del Pnrr**, altri settanta della Coesione, la delega del Sud e per gli Affari europei. Visti gli enormi ritardi sulla gestione della spesa, come commissario Fitto si dovrà impegnare per cercare di strappare **la proroga della scadenza di metà 2026** per realizzare tutte le opere previste dal Pnrr. Quell'ingrato compito per domani gli garantisce un potere contrattuale oggi con la premier, alla quale ha vivamente **sconsigliato di spacchettare le sue deleghe da ministro.** Per questo—ormai è deciso — la gestione di Pnrr, Sud e fondi di coesione rimarrà a Palazzo Chigi. Resta solo da decidere se nominando un nuovo sottosegretario o meno. Discorso diverso vale per **la quarta delega pesante di Fitto, quella agli Affari europei**, che in un primo



momento Meloni avrebbe voluto tenere per sé: con il passare delle settimane in lei è maturata la consapevolezza di doversi affidare ad una terza persona. Il perché lo spiega **Enzo Amendola**, che quella delega l'ha avuta sia da ministro nel secondo governo di Giuseppe Conte che da **sottosegretario con Mario Draghi**: «*Le riunioni a Bruxelles sono continue, non meno di due la settimana, impensabile Meloni possa farsene carico personalmente. Il responsabile degli Affari europei è il collante fra tutti i ministri e Bruxelles, una sorta di leader sindacale a difesa di tutti i dossier che riguardano il Paese*». Meloni vorrebbe affidare quel ruolo all'ambasciatore — ed attuale capo del coordinamento dei servizi segreti — **Elisabetta Belloni**. La scelta di un tecnico non è casuale: la premier vuole per quella poltrona una persona di fiducia e con la necessaria esperienza diplomatica. Deve però fare i conti con i malumori del suo vice e ministro degli Esteri **Antonio Tajani**, che per quella poltrona l'ha invitata a scegliere «*il più politico dei politici*». L'impressione è che i dubbi di Tajani siano speculari alla preferenza di Meloni per Belloni: **un pezzo importante della politica estera del governo passa dalla gestione dei rapporti con Bruxelles.**

Serena Sileoni – Ursula l'accentratrice ma senza autonomia – La Stampa

Sono trent'anni che il Parlamento europeo esprime il suo consenso sul rinnovo della Commissione, eppure **l'attenzione al voto di ieri segna qualche differenza di peso**. Ursula von der Leyen è **la terza Presidente riconfermata dal Parlamento**, dopo Delors nel 1993 e Barroso nel 2009. Ma il suo rinnovo non è una questione nominale. Alimenta anzi **l'impressione di una tendenza «presidenziale» della carica** che ha caratterizzato il suo primo mandato. L'accentramento con cui UvdL ha gestito l'organizzazione della Commissione e le sue competenze, il modo in cui si è appropriata della scena sulle principali questioni politiche anche al di là delle funzioni della Commissione, a partire dalla guerra in Ucraina, fanno il paio con la scelta di raddoppiare il numero delle vicepresidenze esecutive, buona a dividere e imperare. Tuttavia, questo **rafforzamento del ruolo della Presidente**, che mai come ora è un volto così noto e riconoscibile, non corrisponde necessariamente a una autonoma capacità politica. Non si è fatto mistero di come sia stato complicato raggiungere l'accordo politico sulla nuova compagine. **Gli equilibri tra famiglie politiche si sono spostati rispetto alle precedenti elezioni** e hanno reso più difficile il lavoro di composizione della Commissione, come dimostra il fatto che ieri sono mancati 31 voti rispetto a luglio, quando von der Leyen era stata confermata. Nondimeno, non sono quei trenta voti a fare la differenza. **Von der Leyen ce l'ha fatta**. Delle due l'una, quindi. O siamo di fronte a una leader europea di rare doti politiche, capace di catalizzare diverse anime euro-nazionali, o siamo di fronte a un'ottima negoziatrice e mediatrice di volontà decise altrove. Ursula e la sua Commissione si siano ritagliate negli anni un molo determinante nella elaborazione delle politiche pubbliche europee, di cui il **Next Generation Eu** è solo un primo esempio e la riforma del **Patto di Stabilità** l'ultimo. Apparentemente, questa rilevanza è espressione di una dimensione politica che l'Ue ha oggi e non aveva ieri, anche grazie al protagonismo di UvdL. Se si trattasse solo di questo, saremmo di fronte a un cambio rilevante di identità dell'Unione europea da lei guidato, rispetto al quale la formula dei Trattati rischia di essere inadeguata. Saremmo cioè di fronte a **un'Europa capace di esprimere un indirizzo** e di finanziarlo, in assenza però di una teoria e una pratica di limitazione del potere che è l'essenza delle democrazie. In sintesi, **manca ancora una forma di governo che consenta di riconoscere chi decide cosa** e con quali forme di bilanciamento tra poteri. L'alternativa è che la credibilità e l'autorevolezza della Presidente dipendano, più che dalla sua leadership, dalla capacità di mediare tra le volontà dei governi e dei partiti: **un'Europa che fa di più, ma su mandato di (alcuni) leader nazionali**. La forza di UvdL rischia in questo



caso di essere la forza di chi sa **non deludere le diverse anime politiche in Europa e tra gli Stati**, con i loro difficili e soprattutto poco visibili equilibri. Il modo in cui von der Leyen ha gestito questi mesi di ricerca del consenso da parte dei capi di governo (solo per fare due esempi, l'affare Breton in Francia o Albania in Italia), la facilità con cui ha frenato negli ultimi mesi sul suo Green Deal sono forse il segno di qualcosa di diverso dall'aver una visione politica. Se questa seconda alternativa dovesse dimostrarsi la spiegazione del suo successo, ci troveremo di fronte al rischio opposto al precedente. Non quello di un abito istituzionale stretto per un'Europa che vuole diventare grande, ma quello di **un'Europa che naviga a vista fingendo di essersi emancipata dalle sovranità statali e dalle loro beghe politiche**. Prima di parlare di investimenti e debito comune, dovremmo forse capire con chi abbiamo a che fare.

Andrea Bassi – Svimez, pochi bambini a rischio 3.000 scuole – Il Messaggero

Il termine usato è un neologismo preso a prestito dal demografo **Alessandro Rosina: «degiovanimento»**. Un effetto particolarmente perverso della crisi demografica. Vale a dire la perdita dei giovani, del capitale umano necessario alla crescita del Paese. Nel suo rapporto annuale, presentato ieri dal direttore generale Luca Bianchi, la Svimez ha spiegato quanto grave sia ormai questo fenomeno. Lo ha fatto andando ad analizzare cosa accadrà da qui ai prossimi dieci anni in quella fascia di età, 5-14 anni, che costituisce il primo serbatoio dell'istruzione. **Il calo sarà drammatico e metterà a rischio la sopravvivenza di ben 3 mila scuole** primarie in tutta Italia. Al 2035, spiega il Rapporto, la riduzione di studenti è stimata del 21,3 per cento nel Mezzogiorno, addirittura del 26 per cento nelle regioni del Centro e del 18 per cento nelle regioni settentrionali. Le tabelle pubblicate sono impietose. **Solo il Lazio nei prossimi dieci anni perderà 142 mila bambini** in questa fascia di età. Nessuno farà peggio. La Campania ne avrà 122 mila in meno, il Veneto 96 mila, la Sicilia 89 mila, la Puglia 84 mila, l'Abruzzo 28 mila, le Marche 32 mila. Il segno più non c'è per nessuna Regione. Le conseguenze si faranno vedere. Per la scuola primaria, spiega ancora il Rapporto, **il rischio chiusura è concreto in 3 mila Comuni con meno di 125 bambini**, numero sufficiente per una sola "piccola scuola": il 38 per cento del totale dei Comuni localizzati soprattutto nelle aree interne. **Il problema non è solo che i giovani iniziano a scarseggiare**. Ma pure che **quelli che ci sono si danno alla fuga**. I laureati del Sud prendono l'autobus per trasferirsi al Nord, anche se ora molti stanno tornando e lavorano in smart working. I laureati settentrionali si imbarcano su un aereo per andare all'estero. In dieci anni quasi 140 mila giovani si sono trasferiti per lavoro in un altro Paese, e altri 200 mila hanno lasciato le Regioni del Mezzogiorno per cercare fortuna nel Nord Italia. **Più che l'immigrazione, la vera emergenza è l'emigrazione**. Il contrasto al gelo demografico, spiega la Svimez, necessita di politiche di lungo periodo orientate al rafforzamento del welfare familiare, degli strumenti di conciliazione dei tempi di vita-lavoro, dell'offerta dei servizi per l'infanzia, dei sostegni effettivi ai redditi e alla genitorialità, superando la frammentarietà degli interventi. Ma come sta andando l'economia del Mezzogiorno? Per il secondo anno consecutivo è cresciuta più di quella del Centro-Nord. Ma secondo le previsioni della Svimez, **nel 2025 tornerà in coda al vagone**. Si vedrà se effettivamente sarà così. Per ora il Sud si sta dimostrando più bravo anche nel mettere a terra gli investimenti del Pnrr. A sfavore gioca invece la legge di bilancio che taglierà le risorse per il Mezzogiorno di 5,3 miliardi di euro in tre anni. **Il mancato rinnovo di Decontribuzione Sud** a favore delle imprese private rischia di costare, da solo, 25 mila posti di lavoro e due decimi di crescita del Pil meridionale, secondo le stime della Svimez. Pesano poi **i tagli al sostegno ai redditi**, in regioni dove la ripresa del lavoro negli ultimi anni non è bastata a ridurre la povertà. Anzi, sempre più spesso vive in indigenza anche chi ha un impiego, come 14 milioni di lavoratori poveri. *«E' necessaria una visione strategica per il*



Mezzogiorno. La premessa è che dalla pandemia in poi il Sud ha mostrato segnali di vitalità non indifferenti. Segno di una capacità competitiva e dell'esistenza di un potenziale di sviluppo che va liberato e accompagnato», ha detto **Natale Mazzucca, vice presidente di Confindustria** con delega per il Mezzogiorno. Se poi anche sarà superiore, non è che la crescita del Nord viaggi a ritmi particolarmente elevati. Anzi. Anche la ex locomotiva arranca. Tanto che la legge sull'autonomia differenziata, per il **presidente della Svimez, Adriano Giannola** è «la fuga disperata del Nord per la sua crisi» e «**dice: prendo tutto e scappo**». Dopo la pronuncia della Corte costituzionale, secondo l'associazione, la riforma va fermata. Il Mezzogiorno è una «priorità assoluta» per il governo, ha assicurato il **ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci**, ma ha aggiunto che «non sempre vuole cambiare» tra «fatalismo, rassegnazione, riluttanza verso la formazione e familismo esasperato». Ma questo questo un quadro che appartiene al passato per il **presidente dell'Anci, Gaetano Manfredi**.

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – Il bilancio di salari e profitti, dibattito in vista dello sciopero generale – IL Foglio

Ora che l'inflazione sembra tornata a livelli normali in Europa, è tempo di **tentare un bilancio su chi ha pagato lo scotto di questi anni** e per farlo prendiamo come termine di paragone la Germania, la Francia e la Spagna. **Il valore aggiunto di un paese si può scomporre in quanto va ai lavoratori e quanto va alle imprese.** Se prendiamo i dati Eurostat e calcoliamo, depurando dall'inflazione, la crescita del valore aggiunto dal 2019 al 2023 si vede che **l'Italia è cresciuta del 1,63 per cento**, la Germania del 1,44 per cento, la Francia del 2,72 per cento e la Spagna del 4,52%. L'Italia registra una crescita dei **profitti del 2,7%**, e **una crescita negativa dei salari dell'1 per cento**. La Germania è un caso simile: la crescita del valore aggiunto è tutta imputabile alla crescita dei profitti e la quota dei salari scende in valore reale. Anche in Francia la quota dei profitti cresce più dei salari, che tuttavia crescono di quasi dello 0,9 per cento. Infine, la Spagna che ha registrato la maggiore crescita del valore aggiunto, ha distribuito la gran parte di questo sui salari, che sono cresciuti del 3,2 per cento. La prima cosa da chiarire è che il fatto che la quota dei profitti sia aumentata e quella del lavoro diminuita (in Italia e Germania) non implica **"inflazione da profitti"**. Negli anni passati c'è stato un dibattito sul fatto che i profitti delle imprese causassero inflazione. È caso mai il contrario: l'inflazione improvvisa aumenta i prezzi e i profitti delle imprese, mentre **i salari sono più lenti ad adeguarsi**. Infatti, la quota aggregata dei profitti non corrisponde necessariamente all'aumento del margine di profitto delle singole imprese: quest'ultimo cresce solo se le imprese riescono ad aumentare i prezzi più dei costi. **Il margine di profitto sembra anche essere diminuito** in alcuni settori dove, all'aumento dei costi dell'energia e dei beni intermedi, non è corrisposto un equivalente aumento dei prezzi finali. La seconda cosa è che **l'aumento della quota dei profitti può essere destinato semplicemente a rimpiazzare la quota di capitale** consumata, cioè per fare gli investimenti necessari a mantenere il sistema industriale con la stessa potenzialità produttiva del passato. Se guardiamo alla crescita dei profitti al netto di quest'ultima quota, la Germania risulta avere una crescita reale dei profitti pari zero, mentre **l'Italia registra una crescita quasi del 3 per cento**. Ma la Germania attraversa un periodo di recessione, con aumento di profitti zero e salari negativi. Più interessante è il confronto tra Italia, Francia e Spagna. In Italia la quota dei salari reali è diminuita di un punto rispetto al valore aggiunto totale, l'opposto è avvenuto in Francia e Spagna. In Italia, **il recupero della quota del lavoro potrà avvenire con il rinnovo dei contratti collettivi**, ma il fatto che il settore pubblico e dei servizi siano in perenne ritardo non aiuta. Parte della differenza con gli altri paesi potrebbe diminuire con l'arrivo dei dati sui salari 2024, però **molti rinnovi sono già avvenuti e può essere che il lavoro non recupererà**



mai la quota che aveva nel 2019. Alcuni settori hanno fatto meglio di altri: nei servizi professionali, per esempio, la quota dei salari è aumentata rispetto al 2019, ma nella maggior parte dei settori il calo dei salari è evidente. Tutto questo è rilevante anche per **il dibattito sull'andamento dell'occupazione.** Quando il governo dice che l'occupazione è molto aumentata in questi anni, dice una verità, e sbaglia il sindacato o chi pretende di dire il contrario. **Il numero degli occupati, dei contratti a tempo indeterminato e in generale delle ore lavorate è molto maggiore oggi che nel 2019.** Ma l'aumento degli occupati non è bastato a mantenere **costante la quota del lavoro nel valore aggiunto.** La perdita di valore reale dei salari e i mancati rinnovi hanno fatto sì che a oggi la quota del lavoro è minore di prima e questo sembra essere un nuovo punto di equilibrio. E' ben noto che nei periodi di inflazione a perdersi sono soprattutto i lavoratori. **La Francia** ha alzato il salario minimo legale, trascinando al rialzo gli altri salari sopra il minimo. **La Spagna**, che pure ha un sindacato tradizionalmente debole, ha fatto accordi tripartiti tra governo e parti sociali per i rinnovi contrattuali. **L'Italia** sembra essersi legata le mani: non ha il salario minimo legale, **la contrattazione nazionale in alcuni settori fondamentali da anni non tiene il passo con l'inflazione**, e si continua a favorire fiscalmente il reddito da lavoro autonomo - che conta come profitto nella scomposizione del pil - piuttosto che quello dipendente.

Alberto Quarati - Vele, idrogeno e metanolo. La via della sostenibilità passa per il porto di Genova - Il Secolo XIX

Dal 1960 a oggi **la presenza di anidride carbonica nell'aria è passata da meno di 320 parti per milione a oltre 420**, mentre la temperatura media globale dell'acqua è passata in 40 anni da meno di 20 gradi a oltre 21, di cui **mezzo grado guadagnato nel solo periodo fra 2023 e 2024.** Dati sempre più allarmanti sull'ambiente, che stanno spingendo la San Giorgio del Porto (gruppo Genova Industrie Navali, o Gin, che ha in San Giorgio e T.Mariotti i due marchi più conosciuti) a **investire sulla ricerca tecnologica per l'ambiente.** In occasione del primo di tre di incontri di confronto organizzati al **Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro** (Cnel, l'organo di consulenza del governo e delle Camere con potere di iniziativa legislativa sui temi economici e sociali) da **Contrasporto-Assarmatori e Unionquadri** sul tema dei trasporti e della loro sostenibilità, Paolo Cremonini, Strategic Development Director della San Giorgio del Porto, ha svelato una serie di progetti attualmente in fase di sviluppo a Genova. «La nostra scommessa - spiega Cremonini - è essenzialmente sull'e-metanolo, ossia il metanolo prodotto dalla catalisi dell'anidride carbonica dell'idrogeno ottenuto tramite elettrolisi, o, soprattutto, mediante la cattura della CO₂, prodotta per esempio da una centrale termoelettrica. Perché puntiamo su questo prodotto? Perché è vero che la sua densità energetica è inferiore rispetto a quella del gas naturale liquefatto (per ottenere l'equivalente dell'energia prodotta dal diesel, fatto 1 quest'ultimo combustibile serve 1,6 di Gnl e 2,4 di metanolo) ma a differenza del Gnl l'e-metanolo occuperebbe meno spazio a bordo perché non avrebbe bisogno di cisterne criogeniche per tenere il gas a -162 gradi: volumi che portano il gas a richiedere, per l'equivalente di 1.000 metri cubi di diesel, 2.700 metri cubi contro i potenziali 2.400 dell'e-metanolo». Se il Gnl, che è il carburante della transizione, taglia le emissioni di CO₂ del 30% e quasi azzerava quelle di zolfo e il particolato, **l'e-metanolo taglia del 99% le emissioni** di ossidi di zolfo, del 95% il particolato, del 90% quelle di anidride carbonica, dell'80% gli ossidi di azoto. Per questo San Giorgio sta lavorando su questa tecnologia, in particolare costruendo nello stabilimento di Piombino **una nave per il trasporto di e-metanolo** e collaborando a progetti di sviluppo di questa tecnologia. (...) Ovunque in effetti si stanno studiando impianti per la sua realizzazione, ma non Italia. Perché? «Il motivo è semplice: oggi questa tecnologia consuma



ancora più energia di quanta ne produce - risponde il manager genovese -. Ma il tema è: se ci stanno lavorando tutti per portare a maturità la tecnologia, perché l'Italia deve arrivarci per forza all'ultimo momento, o lasciare che, una volta affermatasi questa fonte di energia, la sua produzione e distribuzione rimanga in mani straniere, tanto più che la tecnologia consente la produzione del combustibile anche in piccola scala?». Tanto più che, come evidenziato da Paolo Moretti, ad di Rina Services - **presente al tavolo del Cnel insieme con Assocostieri**, l'azienda It Certego e la start-up Velettrica - delle 6.000 navi in ordine attualmente nel mondo, **il 30% prevede una motorizzazione a carburanti alternativi** con una quota significativa di metanolo, ponendo quindi un tema di approvvigionamento e distribuzione. L'e-metanolo non è una tecnologia matura, ma è una delle poche che non dovremmo comprare dall'estero Tema quest'ultimo «fondamentale: con Sangiorgio Marine, controllata del gruppo Gin, abbiamo realizzato insieme alla Bluegame (marchio del gruppo Sanlorenzo di Ameglia, leader nella costruzione di yacht, ndr) per la Coppa America i tender a idrogeno per i team di American Magic e Orient Express. Si tratta di due mezzi veloci in grado di planare a una velocità di crociera di 50 nodi (quasi 100 chilometri all'ora). Bellissimo, ma una volta terminati a Genova, abbiamo dovuto trainarli fino alla Spezia, perché era il posto più vicino per far arrivare l'idrogeno per farli andare» dice Cremonini. San Giorgio e Sangiorgio Marine stanno **anche studiando vele in carbonio per aiutare la propulsione delle navi**: un campo sin qui massicciamente dominato dal Nord Europa. (...) «*Le imprese del trasporto e nello specifico quelle attive nel trasporto marittimo hanno da tempo iniziato a fare la loro parte nell'ottica della decarbonizzazione, anche tramite una crescente professionalizzazione delle risorse umane che richiedono competenze sempre più specifiche*» commenta **Stefano Messina, Consigliere CNEL e presidente di Assarmatori**, che però mette in guardia sul **rischio della Babele normativa**: «*Quello che si chiede alle istituzioni, italiane ma soprattutto europee, è di evitare norme di carattere locale, spesso intempestive, che impattano su un'industria internazionale per definizione. Altrimenti, lungi da ridurre le emissioni, l'unico effetto che si ottiene è uno spostamento dei traffici e quindi di lavoro immediatamente al di fuori del Vecchio Continente. Insomma: non si possono che condividere gli obiettivi di questa spinta ambientalista, ma sono sbagliati i tempi e i modi*».

Un disegno di legge che possa portare a una **semplificazione sulle norme legate alla transizione energetica del settore trasporti in Italia**: è questo l'obiettivo proposto dal **presidente del Cnel, Renato Brunetta**, in apertura dell'incontro **"La sostenibilità del trasporto marittimo, fra snodo del commercio mondiale, transizione ambientale e digitale"**. L'incontro ha ribadito del resto, ancora una volta, **la necessità di una normativa omogenea su scala globale**, con l'obiettivo di salvare l'ambiente ma allo stesso tempo di non imporre steccati alle imprese europee, che rischiano di essere penalizzate in un momento in cui, come ha ricordato **Pasquale Russo, presidente della Confrtrasporto**, gli Usa minacciano di ritirarsi dagli accordi sull'ambiente, mentre Cina e India sono ancora disinteressate alla tematica.

Andrea Boeris – Adesso è ufficiale Mirafiori si ferma – Milano Finanza

Arriva la conferma ufficiale di Stellantis sulla chiusura di Mirafiori a dicembre, anticipata da MF-Milano Finanza giovedì 7 novembre. Il gruppo guidato da **Carlos Tavares**, si legge in una nota, ha comunicato ieri ai sindacati «*la sospensione delle attività produttive dal 2 al 17 dicembre, cui seguirà la chiusura collettiva dell'impianto dal 18 dicembre al 5 gennaio frutto di un accordo siglato nelle scorse settimane in relazione alle festività di fine anno*». La ragione, secondo



Stellantis, «è **la persistente situazione di incertezza nelle vendite di vetture elettriche**». Tradotto: non ci sono gli ordini sufficienti per proseguire la produzione della 500 elettrica da qui a fine anno. **Una situazione che però probabilmente andrà avanti anche con l'inizio del 2025**. E, secondo quanto hanno riferito a MF-Milano Finanza due fonti a conoscenza della questione, **la produzione della 500 elettrica non dovrebbe ripartire subito dopo l'Epifania** (da martedì 7 gennaio), come invece viene ipotizzato. La data più probabile per la ripresa delle attività è quella di lunedì 13 gennaio, con le linee che dovrebbero riattivarsi per tre settimane. Stellantis fornirà i dettagli più avanti.

Giuseppe Muolo - Terzo Settore, trent'anni di gioco di squadra - Avvenire

Un fiume di persone con tamburi, sorrisi contagiosi e tanti striscioni. Il più grande è sorretto da una ventina di mani. **Una scritta in verde recita: «La solidarietà non è un lusso**». Su un proiettore scorrono le immagini della manifestazione del 1994 che diede vita alla mobilitazione comune del Terzo Settore italiano tra enti, volontariato e cooperazione sociale. **Le voci di allora si fondono con quelle di oggi**. Ma le richieste sono le stesse. Si è respirata aria di passato, presente, ma soprattutto di futuro al convegno che ieri, nella Capitale, presso l'hotel Eurostars Roma Aeterna, ha **festeggiato i trent'anni del movimento che lanciò ufficialmente una nuova idea di progresso fondata sul benessere e il bene comune**. Lo sguardo di **Vanessa Pallucchi**, portavoce nazionale del **Forum Terzo Settore**, è rivolto alle nuove sfide da affrontare. «*Da oggi ripartiamo con delle richieste - sottolinea ad Avvenire - Chiediamo allo Stato di essere supportati su temi come l'Iva, dalla quale vogliamo continuare ad essere esentati*». Poi, aggiunge la portavoce, «*c'è anche un compito politico che ci viene affidato. Crediamo che questa strada sia possibile, non offrendo risorse umane, ma ampliando e rendendo autentico un dialogo necessario a partire dai territori, per capire come dare risposte ai problemi della coprogrammazione e della coprogettazione*». Per Pallucchi, «**bisogna creare una cornice politica che investa sul sociale e metta in rete le diverse realtà dei territori**». Come Terzo Settore, ha concluso, «*dobbiamo essere più consapevoli di avere questa potenzialità. La solidarietà non può essere un lusso*». Sulla questione dell'Iva si è espressa **Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro** e delle politiche sociali. «*Ho visto e sentito le vostre richieste d'aiuto - ha detto - Lo Stato e il governo ci sono. Gestiremo l'Iva in maniera tale che non vi crei difficoltà, anche con una proroga. L'approccio che vogliamo proporre è quello di una delega fiscale con un intervento "a pacchetto" Ovviamente - ha aggiunto - l'intervento dell'Unione europea sarà importante per ottenere questa uniformità*». In questo senso, Bellucci si è soffermata sull'**importanza del Terzo Settore**. «*Deve essere un partner fisso delle istituzioni - ha sottolineato - Occorre un'alleanza tra pubblico e privato sociale. Quest'anno abbiamo stanziato 2,3 milioni di euro per sostenere un welfare di prossimità. L'obiettivo è arrivare a 110 milioni di euro*». E necessario, ha concluso, «*cambiare il paradigma di uno Stato che fa da solo. Bisogna coprogranunare e coprogettare*». Del rapporto con l'Ue ha parlato anche Pallucchi. «*Il nostro sguardo è rivolto all'Europa - ha sottolineato durante il suo intervento - Rinnoviamo gli auguri alla neo-commissione europea, ma non possiamo non notare l'assenza di un'attenzione specifica ai temi legati all'economia sociale*». La portavoce si è poi soffermata sul **problema della poca partecipazione politica**. «*Dobbiamo capire come ritrovare il rapporto con i cittadini che non si sentono compresi. È anche compito nostro rimotivarli*». E la stessa strada indicata da **Giuliano Amato, presidente emerito della Corte Costituzionale**. Con una metafora, ha descritto l'attività del Terzo settore come una trasfusione di sangue nei confronti della politica. «*Siete voi la nuova politica del XXI secolo, attraverso la sussidiarietà - ha sottolineato - Questa è un'iniezione vitale per la democrazia, che è in crisi perché c'è sempre meno*



partecipazione». Una forza ha concluso, «*destinata a cambiare il profilo dell'Ue, che per decenni si è concentrata esclusivamente sulla costruzione di un mercato, e che ora deve pensare anche a una vera economia sociale*». Riaccendere il fervore democratico è lo stesso obiettivo delle Acli. Il presidente **Emiliano Manfredonia** ha parlato in questo senso della proposta di legge "La tua politica", che ha lo scopo di promuovere l'istituzione di assemblee civiche a tutti i livelli, per permettere ai cittadini di esprimere il loro punto di vista su questioni di interesse generale. In sala anche la segretaria del Pd Elly Schlein. Tra gli altri interventi, moderati dal giornalista di Vita Giampaolo Cerri, anche quello di **Stefano Granata, presidente di Confcooperative**. «*Occorre - ha detto - ridare dignità al lavoro sociale. Le remunerazioni sono bassissime. Non è possibile che chi opera nel mondo della solidarietà riesca a malapena a sopravvivere*».

Confprofessioni cambia guida, Natali al vertice per il dopo-Stella – Il Sole 24 Ore

Marco Natali è stato eletto, con un'azione a sorpresa, presidente di Confprofessioni dal Consiglio generale della Confederazione, che **riunisce le associazioni di sindacali dei professionisti**. Con questa nomina - si afferma in modo secco in un comunicato stampa - «*si chiude l'era di Gaetano Stella, sotto la cui guida Confprofessioni ha consolidato la propria stabilità, credibilità e capacità di rappresentanza*». Natali - spiega il comunicato - si prepara a inaugurare **una fase di evoluzione per Confprofessioni**, con l'obiettivo di adattare l'organizzazione ai mutamenti socioeconomici e di trasformarla in un punto di riferimento sempre più dinamico e innovativo per i professionisti italiani. Nel suo discorso d'insediamento, il neopresidente ha presentato un programma ambizioso, incentrato su due pilastri fondamentali: le persone e la rappresentanza. «*Questo è il momento di osare. È tempo di costruire sul lavoro svolto finora e di guardare a nuovi orizzonti con determinazione e visione strategica. Ringrazio il presidente Stella e la sua squadra per l'impegno e la dedizione con cui hanno guidato la Confederazione, lasciando un'eredità di crescita e solidità, preziosa base per il futuro*», ha dichiarato Natali. Lo sguardo sarà rivolto al superamento delle sfide attuali come la transizione green e digitale, l'internazionalizzazione, l'evoluzione dei modelli organizzativi e **il potenziamento del welfare dedicato ai professionisti** e ai loro dipendenti, nonché al rafforzamento delle relazioni con stakeholder strategici come sindacati, politica e rappresentanze professionali. **Azioni importanti per valorizzare il ruolo centrale del professionista nella società**. Accanto a Marco Natali lavorerà la giunta esecutiva: il vicepresidente Andrea Dili (**Adc**), Salvo Barrano (**Ana**), Luigi Carunchio (**Ungdcec**), Giole Semprini Cesari (**Andi**), Paola Cogotti (**Ancl**), Alessandro Dabbene (Fimmg), Paola Fiorillo (**Anf**), Maria Pungetti (**Assoingegneri**), Dominella Quagliata (**Plp**) e Ezio Maria Reggiani (**Anc**). Tra gli altri incarichi assegnati, il Consiglio generale ha nominato Raffaele Loprete (**Ungdcec**), Roberto Accossu (**Fdaf**) e Carmen Colangelo (**Cipa**) come revisori, e il nuovo Collegio dei probiviri, composto da Vilma Iaria (**Adc**) come presidente, Ennio Bucci (**Anf**) e Marina Brinchi (**Plp**) come componenti effettivi, e Sandro Spella (**Ungdcec**) e Fernando Tebaldi (**Ancl**) come supplenti.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it